



OLTRE ...

UN CAMBIO DI PROSPETTIVA PER ANDARE
OLTRE LA FRAGILITA' E LE DISEGUAGLIANZE

Manifesto per la giornata della salute e benessere 2020

(Edizione marzo 2020 - bozza di lavoro)

Fragilità e diseguaglianza



(www. Psychiatryonline - google 2020)

Nella visione dell'ideologia dominante i fenomeni della marginalità e della fragilità sociale rischiano di essere percepiti, analizzati e vissuti come fastidiosi incidenti di un luminoso percorso di affermazione della superiorità della cultura occidentale e come ostacoli da superare o rimuovere per l'instaurazione di una situazione di definitivo benessere della comunità civile.

Paradossalmente sia le tendenze che sostengono l'esclusione dal tessuto sociale delle realtà che presentino profili non funzionali alla produzione e al consumo di beni o di minaccia e di pericolo per l'ordine e la visione dominanti, con la chiusura di frontiere e porti, con la loro istituzionalizzazione (relegandole quindi in luoghi altri quali carceri, istituti di ricovero e cura, centri per disabili) e con la promozione attraverso i social media di sentimenti di rifiuto e discriminazione, sia il variegato e ricchissimo mondo dell'associazionismo e del volontariato e la politica più attenta a queste realtà, richiamando in maniera corretta il dovere morale della società all'inclusione e alla solidarietà come presupposti fondamentali per la convivenza, rischiano di accentuare nell'immaginario collettivo la percezione di queste persone come "problemi" da risolvere.

Il termine problema deriva dal verbo greco *proballo*, che significa *getto davanti, pongo un intralcio, un ostacolo, una difficoltà a una corsa, a un percorso* sia in senso letterale che figurato, ma significa anche *sporgenza, sporgere o sporgersi fuori*. **La proposta del manifesto di sostituire l'immagine della fragilità e della marginalità sociale come ostacolo con l'immagine della fragilità e della marginalità sociale come sporgenza costituisce un cambio di prospettiva che apre nuovi orizzonti.** Nel primo caso, come sopra accennato, viene posta come ipotesi di lavoro che ci sia un progetto ben definito di società civile in cui la salute, la felicità ed il benessere sono garantiti dal progresso tecnologico e dall'introduzione e dall'accettazione a livello di coscienza sociale ed individuale di modelli prestabiliti in cui dominano alcuni termini: profitto, prodotto, utilità, libero mercato, ordine sociale, sicurezza, fruizione illimitata di beni di consumo, autorealizzazione, svago. Il percorso verso questa società ideale e utopica, che è una sorta di escatologia intrastorica mutuata dalle

grandi religioni, è in qualche maniera un qualcosa di inevitabile ed irreversibile ed è espressione di quella volontà di potenza, di cui l'evoluzione tecnologica rappresenta uno degli esiti più visibili, e vede pertanto nelle diverse forme di fragilità e marginalità sociale una disfunzione, un ostacolo che va superato. Nel secondo caso l'immagine della sporgenza presuppone una realtà che dà vita ad un panorama altrimenti amorfo e, declinando le suggestioni barthiane del termine, che sollecita un'attenzione, che si offre come apertura alla diversità, come accoglienza ad una alterità e prospettiva di un incontro che attrae, che merita di essere considerato. In effetti capovolgendo la prospettiva la domanda da porsi è: che cosa mancherebbe alla società se con un colpo di bacchetta magica non ci fossero più le realtà della disabilità, della fragilità sociale, della povertà, della criminalità, della vecchiaia? Sarebbe migliore? Più umana? Più felice?

L'ipotesi del manifesto è che qualora questo accadesse verrebbe a mancare ogni critica *a priori* all'affermarsi di un progetto teorico di umanità cui tendere, in uno sforzo sempre frustrato che ha bisogno di costruirsi nemici e indicare ostacoli per giustificare la propria inevitabile incapacità di costruire un mondo a immagine della volontà di potenza. Verrebbe contemporaneamente a mancare una visione dell'umanità come progetto aperto, cantiere mai chiuso, scoperta, creatività, capacità di stupirsi e di provare meraviglia, libertà da schemi precostituiti, apertura all'infinito e all'alterità. Che questo cambio di prospettiva, la marginalità e la fragilità viste come *sporgenza* e non come *ostacolo*, abbia il diritto ad essere considerato come una opzione possibile e praticabile trova un fondamento antropologico, prima ancora che sociale o politico, nelle esperienze delle persone che hanno investito la loro esistenza nella cura dell'altro e hanno trovato in questo la loro felicità e la loro più piena realizzazione. È noto infatti che la cura dell'altro diventa cura di sé perché è nella cura dell'altro che le persone si sentono significative nell'accezione più profonda del termine: lasciare segno di sé.

A livello antropologico la struttura della persona è relazionale e ogni dispositivo politico, sociale, economico, comunicativo che tende a distruggere la relazione, in

maniera diretta o indiretta crea frammentazione, senso di frustrazione e impotenza, aggressività. Le vittime iniziali di questa rottura dell'ambito della relazione sono le persone fragili e marginali. Per evitare equivoci, con i termini fragilità e marginalità non si intende solo una condizione di precario equilibrio fisico ma ogni condizione di povertà, cognitiva, relazionale, culturale, sociale, economica, fisica che impedisca alla persona di partecipare attivamente alla vita della comunità nella sua totalità e la condanni ad essere irrilevante nei processi decisionali (per una definizione tecnica si rimanda la progetto allegato al manifesto).

La definizione del nostro tempo come *epoca delle passioni tristi* (la frammentarietà e l'irrilevanza), formulata da Benasayang qualche tempo fa rimane attuale. Purtroppo queste passioni *non curate*, trasformando la visione del futuro da promessa a minaccia, hanno prodotto a loro volta un diffuso sentimento di paura, rabbia, ostilità e frustrazione che sono sfociate spesso in forme di aggressività indiscriminata. Quest'ultima alimenta a sua volta le passioni tristi in un pericoloso circolo vizioso.

Cittadinanzattiva con il Manifesto Salute e Benessere intende proporre una riflessione sul benessere e la salute delle città e alcuni orientamenti pratici per *curare* le passioni tristi e le loro drammatiche derive. Riflessioni e orientamenti si basano da quello che in apertura è stato definito un cambio di paradigma. Il cambio di paradigma si regge su alcuni assunti.

1) **La fragilità e la marginalità sono elementi costitutivi irrinunciabili di una società pienamente umana e aperta al futuro** vissuto come promessa e non come minaccia, in quanto richiamano l'intrinseco valore della relazione nella sua totalità come fenomeno che coinvolge tutta la persona (a livello fisico e psichico), e ha alcune dimensioni fondanti: attesa, incontro, sorpresa, ascolto, attenzione, cura (di sé e dell'altro), donazione e accoglienza, valore prezioso dell'esistenza. Ogni persona infatti porta in sé le dimensioni della fragilità e della marginalità (potenziali o attuali) che sono fondamentali per la sua maturazione, il suo equilibrio e la sua capacità relazionale. Le forme di negazione, rimozione, proiezioni di queste realtà a livello

individuale e collettivo aprono pericolose derive quali la svalutazione, l'espulsione o l'eradicazione della diversità dal corpo della società, in una sorta di rito purificatore che assume le vesti dell'istituzionalizzazione della ghettizzazione, delle frontiere chiuse e nelle modalità più degenerate quelle della pulizia etnica, dello sterminio, della guerra e infine la dissoluzione della società stessa.

2) **Riconosciuta la centralità della relazione**, come evento che per realizzarsi in maniera autentica ha bisogno dell'incontro (di un tempo, uno spazio e di una storia), a livello antropologico, psicologico, sociale e politico ogni azione per migliorare la salute ed il benessere nelle città deve tendere all'individuazione, al contenimento e alla rimozione degli ostacoli che i dispositivi comunicativi, economici, sociali, politici pongono in atto per operare un impoverimento delle relazioni. I dispositivi impongono livello di inconscio collettivo la loro visione di società e sviluppo come unica, inevitabile, immodificabile.

3) **Poiché, come detto sopra, benessere e salute si fondano sulla la relazione e questa è sempre un evento che coinvolge tutta la persona e ha la forma dell'incontro (tempo, spazio, storia) obiettivo di Cittadinanzattiva** è lavorare per promuovere un contesto sociale all'interno delle città che crei luoghi e tempi che permettano alle persone di incontrarsi e generi «una storia» nella quale queste si riconoscano e che abitino come *propria*. La mancanza di una storia in cui le singole storie siano non solo iscritte ma che contribuiscono a scrivere, secondo Benasayang, genera un vuoto di senso nell'esistenza che poi si trasforma in tristezza e infine in depressione. Intere generazioni hanno scritto la storia e le storie e hanno trovato in questo un'identità ed un'appartenenza e la forza di superare prove terribili, di vivere il passato come memoria, il presente come azione ed il futuro come promessa. Se l'uomo infatti è animale sociale, o politico, è anche, come dice Martha Nussbaum, animale narrante. La narrazione diventa luogo e tempo della relazione e atto di significazione dell'esistenza.

4) **Per il manifesto promuovere la salute e il benessere della società non significa pertanto lavorare sul contenimento, riduzione, eliminazione dei singoli fenomeni**

patologici ma operare per la creazione di contesti nei quali avvengano quella cura di sé e dell'altro che sono indissolubilmente legate tra di loro nell'evento della relazione. La relazione non è un mero accadimento ma ha bisogno di luoghi, tempi e di un contesto narrativo comune in cui iscriversi in un orizzonte di senso che si dispiega tra le forme della memoria e della promessa, favorendo il dialogo intergenerazionale, tra le forme dell'identità e dell'integrazione, favorendo il dialogo fra le diverse comunità etniche, tra le forme dell'universale e del particolare, favorendo il dialogo tra le varie modalità di vivere ed esprimere l'appartenenza o l'esclusione nella vita sociale.

5) Il progetto pertanto ha come destinatario la società nella sua totalità e non particolari categorie di cittadini che vivono in condizioni di fragilità o marginalità, convinti la cultura della cura di sé e dell'altro promuovano inevitabilmente la salute ed il benessere di tutti: **chi vive bene fa vivere bene e chi fa vivere bene vive bene.**

6) Quest'ultima affermazione indica come sia centrale nella riflessione la Qualità della vita (QoL). La definizione e i determinanti della QoL sono oggetto di dibattito e Cittadinanzattiva ha deciso di adottare l'impostazione dell'OCSE (si rimanda al testo del progetto allegato al Manifesto). Tra la molteplicità dei fattori in gioco, modificabili, imm modificabili, personali e sociali che testimoniano la complessità del tema, Cittadinanzattiva ha deciso di *de-finire* alcuni ambiti per iniziare a lavorare su proposte attuabili nel breve termine. La scelta fatta è inevitabilmente arbitraria e quindi suscettibile di critiche, integrazioni e modifiche. Tuttavia avere un progetto, per quanto imperfetto, è una base imprescindibile per aggregare una comunità che si riconosca nella visione elaborata nel Manifesto, pur con un'ampia varietà di sensibilità e competenze. Solo infatti la presenza di persone con sensibilità e competenze diverse assicura un approccio al contempo critico e al tempo stesso propositivo al tema critico.

Le aree primarie di intervento individuate da Cittadinanzattiva per la promozione del benessere e della salute nelle città, declinate nei termini sopradescritti, della relazione, dell'incontro, della cura di sé e dell'altro, sono il tempo libero, la struttura del territorio in termini di mobilità e di spazi disponibili, i mezzi e la qualità della comunicazione, istruzione e cultura dell'integrazione.

a) **Tempo libero.** Diventa sempre più complicato nella logica della produttività intendere il tempo libero come valore da tutelare e difendere per tutti i lavoratori e riconfigurare il tempo libero, attualmente investito in attività di svago ed evasione individuali in termini relazionali. Il tempo libero viene visto dalle strutture economiche dominanti come opportunità per sfruttare le persone proponendo attività di qualità scadente, con bassi costi di produzione e grande distribuzione, o, talora, dannose (ludopatie, dipendenza da alcol o da sostanze) che non sono mai dirette alla costruzione di relazioni autentiche o alla partecipazione alla vita sociale, politica e culturale.

b) **Struttura del territorio in termini di mobilità e spazi disponibili.** La politica di centralizzazione dei servizi e delle attività commerciali dettata dalla logica del profitto (massimizzare i guadagni e ridurre le spese) ha avuto conseguenti devastanti. Ha portato a un depauperamento delle periferie, ridotti a non luoghi dove le persone vivono senza incontrarsi, costrette a spendere parte del tempo della loro vita in auto per accedere ai servizi e alle attività commerciali. Come ulteriore conseguenza le periferie hanno vissuto una drammatica svalutazione del patrimonio immobiliare, perdita dell'identità e sono diventati incubatori di fenomeni sociali quali delusione, (dovuta ad un senso di abbandono da parte delle istituzioni), risentimento, rabbia, criminalità, fenomeni di rivolta contro le istituzioni.

c) **I mezzi e la qualità della comunicazione.** La radicale modificazione dei mezzi e delle tecniche della comunicazione ha introdotto una metamorfosi a livello sia antropologico che sociale della qualità delle relazioni umane. Lungi dal demonizzare gli indubbi vantaggi che il web ha portato all'umanità la comunicazione tra le persone è stata privata da alcune caratteristiche che per millenni l'hanno caratterizzata. In primo luogo ora la comunicazione non avviene più all'interno di un incontro e ha perso quindi le dimensioni dell'attesa, della sorpresa, del dialogo. Il dialogo inoltre con gli attuali modi di comunicazione perde la dimensione dell'interazione che è fatta anche di aspetti non verbali, di presenza, silenzio, gesti. Dalla peculiarità del mezzo comunicativo derivano fenomeni come l'hate speech (favorito dalla rimozione di

fenomeni inibitori sviluppati dell'uomo nel corso di millenni), la pervasività delle fake-news (utilizzate come strumento per orientare la decisione del soggetto), la riduzione della capacità critica nella lettura di testi (testo inteso come messaggio o composizione di messaggi), l'oggettualizzazione dell'altro come avversario o alleato della propria monolitica visione della realtà. Questo pericolo di virtualizzazione dell'esistenza, comprese le reti relazionali, è massimizzato in situazioni in cui il tessuto sociale è lacerato e privo di relazioni reali, come nelle periferie. In un circolo vizioso la riduzione delle forme di vita reali provoca la ricerca di forme di vita virtuali che a loro volta spingono a marginalizzare il peso delle prime. Il web è divenuto anche un grande sistema di vendite e acquisti attraverso l'e-commerce marginalizzando sempre più il ruolo dei negozi nella vita della società. Infine il senso di frustrazione, rabbia, vittimismo alimentati da una narrazione artatamente manipolata, l'incapacità crescente di relazioni autentiche, la progressiva riduzione di spazi di silenzio e di riflessioni spesso si traducono in forme di aggressività quando le persone si incontrano realmente, rafforzando il convincimento che le relazioni virtuali siano non solo più facili e gratificanti ma addirittura più autentiche di quelle reali.

d) **Istruzione e cultura dell'integrazione.** Si sta assistendo in Italia ad un aumento di quel fenomeno definito dall'UNESCO come analfabetismo funzionale, che, coinvolge tutte le fasce di età ed ha un rapporto direttamente proporzionale con la criminalità, la povertà, la vulnerabilità alle fake-news. I bassi livelli di istruzione sono inoltre responsabili della incapacità di utilizzare il tempo libero. Si viene a creare in tal modo un ulteriore circolo vizioso per cui le persone con scarso livello di istruzione non sono in grado di cogliere le opportunità offerte di migliorare il proprio livello culturale ma tendono a regredire progressivamente perdendo abilità acquisite durante il ciclo di studi, fenomeno definito analfabetismo di ritorno (anche questo in aumento). Ad aggravare notevolmente la situazione è il fenomeno dell'immigrazione in quanto i cittadini di origine straniera difficilmente possono incrementare il loro livello culturale in quanto, oltre alla barriera linguistica, svolgono lavori pesanti, hanno orari di lavoro impegnativi, sono sottopagati, hanno minori opportunità di accesso alle

iniziative culturali (per motivi di tempo o logistici) e tendono ad essere ghettizzati e quindi incentivati a parlare la lingua nativa all'interno dei contesti familiari o amicali. L'analfabetismo funzionale impedisce alle persone non solo di comprendere quali siano le reali sfide del futuro ma anche di partecipare alla vita politica e sociale in maniera consapevole, di conoscere ed esercitare i propri diritti, di cogliere le opportunità per la propria realizzazione professionale e umana e ridurre il rischio di essere emarginate. Una democrazia che non promuova la formazione e la cultura dei propri cittadini è una democrazia fallita che apre la strada a pericolose derive totalitarie.

Cittadinanzattiva promuove quindi la costituzione di **una comunità di cittadini che con le loro competenze nei vari campi del sapere** (filosofia, economia, formazione, comunicazione, salute, urbanistica, mobilità, etc), **e la loro appartenenza al mondo della politica , delle istituzioni, del volontariato, lavorino per elaborare un progetto per il miglioramento della qualità del tempo libero, della struttura del territorio in termini di mobilità e di spazi disponibili, dei mezzi e delle modalità di comunicazione, dell'istruzione e cultura dell'integrazione della società.**

Questo progetto, che assume la forma del cantiere aperto, con il favore della popolazione e delle istituzioni politiche e amministrative, delle associazioni di categoria, delle realtà del volontariato verrà sperimentato in alcune realtà locali di piccole dimensioni (comuni con un range di 10-20.000 abitanti) per valutarne il reale impatto sulla qualità di vita dei cittadini.



(a cura del dott. Francesco Rocco - Cittadinanzattiva Treviso)